ALFREDO BACCELLI

# ALLE
# PORTE DEL CIELO

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

ALFREDO BACCELLI

# ALLE
# PORTE DEL CIELO

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
EDITORE

I.

# SONETTI

# IL CAMOSCIO

Ha la snellezza de le cime elette
Che si scagliano, in vista, al ciel turchino,
E pel salto o per l'orrido cammino
(Guizza come bagliore di saette)

Serba nelle giunture agili e schiette
Fibra di roccia, lancio di felino.
Agate la pupilla: entro, divino
Sogno d'aria, di luce: ansia di vette.

Oh come solo e libero s'inalza
Dove la cima i turbini raduna!
Le brevi corna erette in allegrezza,

Che d'oro il Sol lo vesta in su la balza
O che d'argento la pensosa Luna,
Vigila come il genio de l'altezza.

# LA CASA ALPINA

Bruna casetta di contesto abete,
Sepolta, di Natal, sotto le nevi,
Come lucida e gaia ti sollevi
Ora nell' ombra delle tue pinete!

Per voi, fiamme, che fulgide arderete
Odoran già, stipati, i ceppi grevi:
Geranî sul balcone e su le brevi
Soglie il pajolo. Intorno una quïete!

Razzola gracilando la gallina
Per lo stazzo, e sul tetto un micio nero
Si crogiola del sole alto nel caldo.

Ai primi passi incerta una bambina
Sui nudi piè traballa pel sentiero:
È tutta l' aria liquido smeraldo.

## LA GUIDA

Da l' omero la corda in più riprese
Al dorso attorta ed al quadrato petto,
Lucid' azza librando in pugno stretto,
Sembra un eroe la guida engadinese.

Mano forte e leal, core palese,
Piè che non crolla ed abbronzato aspetto;
Con l' azzurro dei cieli in guardo schietto
Una fierezza di gagliarde imprese.

Su l' ardua vetta sta pensoso il forte.
De' bimbi suoi? De l' invernal lavoro?
O del periglio che sovrasta a lui?

No, chè guarda imperterrito la Morte,
E dice il motto suo sculto nell' oro:
" La propria vita per salvar l' altrui. „

## LA MADRE DELLA GUIDA

I.

Nuda come la casa del pastore,
Candida com'è candida la fede
Del montanaro, che non sa ma crede,
E sola in alto come il sognatore,

Sta la piccola chiesa: al viatore
Promessa di conforto e di mercede:
A Dio segno d'un palpito che eccede
Il poter nostro nel mortale ardore.

La madre, che la sua carne ai dirupi
Sa librata, così, tra vita e morte,
E in vicenda affannosa e trema e spera,

Si prosterna alla chiesa de le rupi,
Recando la sua pena a l'alte porte;
E fervida si leva una preghiera.

II.

" Su lui che va sereno al suo periglio,
Su lui che forte va per la sua via,
O Madonna, vegliate e così sia:
Dell'abisso reggetelo sul ciglio.

O Madonna del provvido consiglio,
Fonte d'amore, o Vergine Maria,
O madre di Gesù dolente e pia,
Date la morte a me, salvate il figlio! „

E il rubesto gigante di granito
Ecco si snebbia in atto di clemenza,
Redimito nel sol d'auree ghirlande.

O fronte aperta a generoso invito,
Che sbandisce dal cuore ogni temenza!
Pare il trono di Dio fulgido e grande.

## IL CRETINO

Schiocca allegro la frusta il carrettiere
E fra le risa grida: — Olà, ti guarda! —
D'un balzo, tremolando, il passeggiere
Si fa da lato, e stupido riguarda.

Con la frusta lo vèllica e in gagliarda
Voce lo sberta quegli: in suo piacere
L'altro ridendo, a mugolar s'attarda,
Mucchio di carne, scemo di pensiere.

Oh come, intanto, il suo fascio di legna
Sul curvo dorso, per l'erta s'affanna
La madre, imagin del dolore umano!

Pensa a quel nato, ch'ama e che disdegna,
Alla miseria della sua capanna,
E piange e dice: Oh ch'io fui madre invano!

## IL CONTRABBANDIERE

Versa la Luna sulla bianca neve
Luce di sogno, che i fantasmi desta;
E il cauto piede senza suono arresta
Egli ad un canto, e chiama in voce leve.

S' affaccia l' alpigiana in rossa vesta,
E: " Perchè, dice, con la gerla greve
Ora t' arrischi per la via non breve?
Per amor mio, ti prego, in casa resta. „

" Resto, se m' apri. „ " Ah ciò non otterrai,
Ti dico io bene! „ " E dunque vado: addio! „
" Non posso aprirti, ancora all' arcolaio

La mamma fila. „ " Va, non sarà mai
Ch' io questo creda, no: mi salvi Iddio! „
" Entra, chè fuori sibila il rovaio. „

## AMORE ALPIGIANO

Ai paschi ella conduce il grave armento:
Egli falcia cantando i verdi prati,
Ma non così nel suo lavoro intento
Che quegli occhi non abbia riguardati.

Ecco, la gonna, che solleva il vento,
Ella stringendo va sui mal calzati
Roridi piè, mentre in cuor suo contento
Ride l' altro dai fieni ora falciati.

Che sole, che gioconda aria frizzante,
Che fresco zampillar d' acqua sonante!
Egli s' appressa alfin: — Begli occhi avete!

E belle.... Dite su, via, mi volete? —
Gli occhi, arrossendo, inchina ella al trifoglio,
E semplice risponde: — Eh sì! Vi voglio. —

## LE LAVATRICI

D'arniche sparso, il prato che verdeggia
Luccica d'oro; e su nel ciel profondo
Un'allodola, in suo trillo giocondo,
Ebbra di luce altissima gorgheggia.

Il lago a riva mollemente ondeggia;
Cantano sparse le alpigiane a tondo,
Mentre i lini tergendo alzan dal fondo,
E i volti rende l'acqua che azzurreggia.

A l'allodola il canto de le donne
E al vermiglio occidente anco risponde,
Qual grido a grido, il rosso de le gonne.

Erranti nubi or pingono su l'onde,
Aeree forme d'archi, di colonne....
E in placida armonia tutto si fonde.

## CHIAPILI

Nell' äer puro, in un oceano d' oro,
Sorge la chiesa bianca ed il villaggio
Di brune case, che d' abete e faggio
Compose in lunga età molto lavoro.

Ritta una vecchia della mano al raggio
Solar fa schermo, e vigila il pianoro
Dagli alti gradi: un bimbo — oh che tesoro! —
A una capretta parla in suo linguaggio.

Oltre Chiapili, che non ha più genti,
Spazia libero l' occhio in lontananza,
Al gravido scrosciar d' acque cadenti.

Ampio fulgor di sole: una fragranza
Di rèsine silvestri: onde di venti:
Pace infinita che ogni cosa avanza.

## LA STRADA ROMANA SULLE ALPI

Tra fosche rupi a luogo ermo e selvaggio,
Sale in sue dure lastre di basalto,
Fino a varcar del colle il verde salto,
Una strada romana, e del viaggio

Ne' secoli frequente e del passaggio
Di carri e fanti armigeri a l'assalto
Sí nove e fresche ha le vestigia in alto,
Che par di ieri quel pellegrinaggio.

Anche quassù la forza alma di Roma
Corusca folgorò: parve immortale,
E nell'ombra dei vinti è già vanita.

Nulla di così lungo evo è la soma,
E nuova appar la strada trionfale:
Che sono venti secoli alla vita?

## L'OSPIZIO DEL PICCOLO S. BERNARDO

Qui, nel cospetto della neve eterna,
Nell' aer puro e d' ogni obbrobrio mondo,
Sul druidico altar, difeso a tondo
Di rozze pietre, giovinetta o verna

Il sacerdote alla Deità Superna
Ostia sacrò dal suo barbaro mondo.
Il viator pei culmini errabondo
Oggi a più mite culto si prosterna.

Nel sacro verbo che i graniti incide,
Schiuso è l' ospizio, e pia suona la squilla
In procellose notti al pellegrino.

Come stellato il ciel brilla e sorride
Per tutti i seni all' anima tranquilla!
Splende su noi lo Spirito Divino.

## L'ALA DELLA NOTTE

E cime e valli digradanti in vista,
Con estreme di sol pallide impronte,
Sembrano dileguar dell' orizzonte
Sino alla glauca nebulosa lista.

Ardito un canto di coscritti acquista
L' altezza, e poi si perde oltre del monte;
S' alza la Notte costellata in fronte
Dal letto di viole e d' ametista;

E in cuor lenta discende una tristezza
Nostalgica, una tenera dolcezza.
Sospirando la Terra al ciel sovrano,

Il sonno invoca sul dolore umano:
Benigno il cielo, avvinte le procelle,
Con gl' innumeri veglia occhi di stelle.

## IL LUME NELLA NOTTE

Nell' atra notte, su per balze e scale
D' un' alpe che s' immerge irta nel cielo,
Sì come fosse dell' altezza anelo,
Un picciol lume sale, sale, sale.

Passan le stelle nel notturno gelo
Ad una ad una vèr l' occidentale
Grembo cedendo, e pur va sempre eguale
Il picciol lume in nebuloso velo.

È un minatore che il ritorno affretta?
È il cauto passo d' un contrabbandiero?
È un amante che tende alla diletta?

Lento s' aderge il lume pel sentiero:
Rintoccan l' ore del villaggio in vetta:
Sogna in palpiti d' ala il mio pensiero.

## IL GHIACCIAIO

Null' altro in vista fuor che sterminata
Ghiacciaia bianca e cielo di cobalto.
Scricchiola il gelo al piè: rompe dal salto,
Com' urbe di cristallo abbandonata,

Di ghiacci una ruina, e sfolgorata
Riscintilla dal Sol, ch' arde nell' alto.
Giù per meandri, sotto glauco smalto,
Fontana odo sonar dai ghiacci nata.

Crocida un vol di corvi in lontananza,
Atro su tanta immagine di morte;
Ma de le brume schiara alto dal velo

Il monte Rosa, ch' ogni vetta avanza,
E poggia al lume de l' azzurre porte:
Sembra un' ascesa de la terra al cielo.

## LA VALLE DEL DIAVOLO

Simile a corpo da l' effusa vena,
Che renda il proprio sangue a poco a poco,
Fumida ancora del terrestre foco,
La roccia negra, in rivoli d' arena

O in ruine di pietre a valle mena
Ogni sua forza e brullo ne fa il loco ;
Ch' arbore o fiore non allegra o gioco
Di vitree linfe o modular d' avena,

Ma solitario d' ogni piè rintrona.
Chiuse capanne d' un diserto borgo
Cennano lungi, e quando a la nemica

Proda si sferra il traino ed ansa e tuona,
Quasi in orrore del pietroso gorgo,
Del monte ne le viscere s' abbica.

## L'ALPE DEL SOGNO

La dolomite che il tramonto arrossa,
Di bianca neve al sommo s'inghirlanda:
Par coppa arrubinata che una possa
Gigante incieli e schiume attorno spanda.

Raggia, di contro, il Sol per una rossa
Nebbia il saluto dall'estrema randa:
Come una scolta pronta alla percossa,
Domina un pino la rupestre landa.

Qui nè fonte nè voce, e qui non vento
Nè frullo d'ala: favoloso gregge,
Bianche e mute le nubi erran per l'aria.

Suscita in core un nuovo incantamento
L'anima dei silenzî che qui regge.
Sei dunque un sogno, o alpe solitaria?

## LA VITA DELLE COSE

Io sento qui la vita delle cose,
Trionfatrici dei millennî. Espulsa
Dal cuor del monte, com' arteria pulsa
L' acqua, iridando genzïane e rose.

Fremono vene turgide e nascose:
La groppa dei graniti urge propulsa
E forza par di muscoli convulsa:
Ridon le nubi al Sol com' ebbre spose.

La verde china, in luci di turchese
E di piropo — o nuvoli di fiori! —
Offre l' amor del solatio paese

Al cielo, che l' ingemma di fulgori.
Diffonde al vento da la valle piana
Il palpito di bronzo una campana.

## IL CASTELLO

Le torri su la rupe erge il castello,
Sonante ancor di mazze e d'alabarde,
E dispetta il fragor de le gagliarde
Sul pian turbine, a nuove età ribello.

Più basso, al manïer, che fu l'ostello
Dell'arti cui s'affida amor quand'arde,
Par che il liuto e la vivòla tarde
In sogno udire, ch'è del ver più bello.

Sul fluttuar de le vicende umane
Splendono, eternità della natura,
Le nevi, eguali sempre, alte e lontane,

E il rotear su le merlate mura
D'un negro vol di corvi il luogo forte
Incorona col segno della morte.

## LA FONTE RUPESTRE

Come cristallo liquido zampilla
Su mobil vetro la rupestre fonte,
Sonando pei silenzî ampi del monte
Sotto l'oro del Sol pura e tranquilla.

Presso è un riso di bimbi, in cui scintilla
Trepida luce: con novella fronte,
Hanno l'immensità de l'orizzonte
E un sospiro di ciel ne la pupilla.

Pensa un vecchio, sedendo in su le scale
Incise nel granito, e lungi, fuori,
Immoto guarda come ad un gran mare;

E la vita fremente e il bene e il male
L'onda degli anni e l'impeto dei cuori
Par che fuori di sè guardi a passare.

## L' AURORA

Uno stagnar di grigie ombre sommerge
La fuga de le valli: in sua chiarezza
Solo un groppo di cime ardue n' emerge,
Fieramente levate a somma altezza.

A grado a grado, l' oro che s' aderge
Il bianco avviva: in crocea fulgidezza
Spunta il Sol dalle vette, e poi le immerge
Tutte in un folgorar di rossa ebbrezza.

Osanna! Osanna! I rododendri a' clivi
Stellano di piropo e rocce e prati:
Su lo stelo si drizzan le viole:

Fremon le selve e mormorano i rivi:
Si levan gorgheggiando a vol gli alati:
Tutta la Terra canta un inno al Sole.

## SORGE LA LUNA

Sorge la Luna e d' opaline ammanta
Morbide sete la pietrosa balza:
In diafani argenti ecco sobbalza
Per nevi e ghiacci e i rivoli adamanta.

Degli alabastri suoi, come s' inalza
Le cime imbianca d' ogni ombrosa pianta:
Poi del lume, onde il ciel tutto s' incanta,
I prati inonda e l' atra notte incalza.

Che guardan ritti i fiori in su lo stelo?
Qual senso occulto d' armonie lontane
A nuova tenerezza apre il mio cuore?

Nel pio silenzio del notturno albore
Freme il torrente e suonan le fontane:
Sulla terra, che sogna, orme di cielo.

## SULLA VETTA

Del piè calcando la sublime vetta,
Forte m'aggrappo al ronchio d'uno sçoglio.
Guardo: lo sguardo naviga e si getta
Su la fuga dei monti in baldo orgoglio.

Tra cielo e terra sta la mia vedetta:
L'oro del Sole in su la fronte accoglio,
E del vento che romba e mi saetta
Librato esulto ne l'aereo soglio.

O della fantasia canto sovrano,
Ebbro d'aria, di sole e d'infinito,
Come da questa cima di Tirolo

Erompi trionfando e vai lontano!
Quasi mi sento, follemente ardito,
Di spiccar alto sugli abissi il volo.

## IL SONNO DEGLI UCCELLI

Tra fronda e fronda, in ramo o su vermena,
Celato il capo, dormono gli uccelli,
Pallottole di piuma: agili e snelli
Al volo, se stormisca appena appena

La selva o s' oda passo o ne' ruscelli
Frema più ricca la specchiante vena.
Qual dalla vita libera e serena
Sogno di bruchi o bacche o d' arboscelli

Si pingerà nel piccioletto capo?
Sotto la Luna, in alpe solitaria
Guardo il dolce dormir del gruppo alato.

Non turbi i sogni vostri alcun Priapo, (*)
O variopinti spiriti dell' aria,
O festevoli bimbi del creato!

(*) Pomosisque ruber custos ponatur in agris,
Terreat ut saeva falce Priapus aves.
*Tibullo*, I°

## L'ANIMA DEI FIORI

Fatta d'argento e neve e di velluto,
La Stella Alpina intrepida s'affaccia
Su l'orrenda vertigine, e minaccia
Morte a chi l'ama, nell'osar perduto.

Ma il Rododendro, ch'è di sol vestuto,
Con le sanguigne porpore s'allaccia
In un impeto folle e stretto abbraccia
La rupe, e cenna il suo roggio saluto.

La Miosotide piange in su la fonte
Di glauca tenerezza, e la Viola
Pensa, e sorride l'Astero dorato.

Ma nell'azzurro perfido, sul monte,
Par l'Aconito offrir dolce parola,
E morte asconde in sonnolento agguato.

## LE ACQUE

Dal grembo duro e brullo di granito,
Che solitario d'ogni passo echeggia,
La fredda linfa al prato che verdeggia
Piove in sonante e molle circuito.

Rivi d'argento frangiano il romito
Luogo e fluente un murmure costeggia
Per i declivì, mentre signoreggia
Gonfio 'l torrente e per le balze ardito.

Fremiti, chioccolii, piogge, gorgogli
E scrosci e rombi in armonia confusi
Versano il sonno, e già l'occhio si serra.

Pure, in quell'armonia tra scogli e scogli,
Dove i deserti suoi Morte ha diffusi,
Il sangue pulsa della Madre Terra.

## ORA BIANCA

La cupola del cielo àlbica pura
Quasi liquido latte: errano lievi
Come spume le nubi: aride e grevi
Biancheggiano le rocce alla caldura.

Lanoso un gregge in sabbie di radura
S' affolta, e pare un fluttuar di nevi;
Il candido erioforo dai brevi
Morbidi ciuffi imbianca la pianura.

È una gran pace stanca, e muto il vento
Turbar non osa il pallido silenzio.
Io m' abbandono sul disteso fianco,

E mi sorgono immagini d' argento,
Fiorendo quasi da bevuto assenzio:
Poi sogno, ed il mio sogno è tutto bianco.

## A UN'AQUILA

Appaga l'inquïeta anima mia,
Aquila che nel cielo alta remeggi;
E nell'oro del Sol diritto sia
L'onnipossente volo onde ti reggi.

Tu, che superba per l'eccelsa via
Degli astri sotto il radïar veleggi,
E dei ventosi vortici in balia
Non resti, ma lassù pur signoreggi,

Della siderea luce la bellezza
Narrami, irresistibile sovrana,
E del profondo ciel la limpidezza;

Ed acquetami tu, che vai lontana,
Questo divino spasimo d'altezza,
Gioia e martirio della vita umana.

## L'ORA DELLA PACE

Nel cielo di granato e di viola
Che verso il grembo de la notte inclina,
Come pallidi fiori di pruina
Sbocciano stelle. — È l'ora che più sola

L'anima pensa: è l'ora della fola
Che i piccioletti capi al sonno inchina,
È l'ora dei sospiri, è la divina
Ora in che sfuma in sogno la parola.

Trilli e gorgheggi muoiono sui pini,
E la lucciola i fuochi all'ombre alterna:
Ogni muggito, ogni campano tace.

Lento s'inalza il fumo dai camini,
E s'accende sul desco la lucerna:
È l'ora ch'ogni cuore ha la sua pace.

## NEL PAESE DELLE VALANGHE

Le bianche mura quasi ischeletrite
Erge il villaggio morto, alla ruina:
L'estiva Luna, che dal ciel s'inchina,
Le ha d'un velo diafano vestite.

Lungi all'alpeggio per le vie romite
Vanno i pastori. — Cammina, cammina,
Coi lunghi armenti, per notturna brina! —
E sono ombre leggiere, ombre smarrite.

Si dondola per l'erta in molti giri
Un traino lento, con gli addormentati
Viaggiatori, al suon di campanelle;

E l'alta Notte, piena di sospiri,
Sull'argento de' vertici nevati
Scioglie la chioma di cadenti stelle.

II.

# FIABE E LEGGENDE

## L'ERRANTE

Fu già sull'Alpe una città frequente
D'industri folle e di gemmati cocchi.
Templi, torri, palazzi e gaia gente
Con ermellino al dosso e cigno ai tocchi.
Squille d'oro sonanti da lo spalto:
Fervor di vita, fra i silenzî, in alto.

Ora colui che va da mane a sera
Sì come il fiume che non posa mai,
Grano alla gerla ed acqua alla cratera
Prega da la città, superba assai:
Superba, chè sdegnò l'ospite ignoto,
Cui dura legge è sempiterno moto.

Ma per tre volte allor la maledisse
L'Errante: — Sopra te cada la Morte! —
Il verbo suo l'Onnipotente scrisse,

E sì la verberò da l'alte porte
Con grandine sonante e neve folta,
Che giacque al fondo la città sepolta.

Or la ghiacciaja domina quel monte,
Deserta, immensa; e vanno senza posa
Vergini fioche da la bianca fronte,
Sotto pallor di Luna erma pensosa,
Piangendo i baci che non han goduto
E la vita che invano hanno vissuto.

## LA FIGLIA DEL SOGNO

E una selva lontana di larici leggieri,
Che fan ricamo al ciel di verdi piume,
Quasi bagnate d'oro in fulvo lume;
Nè fiere vide mai nè donne o cavalieri.

Sta nella chiara selva, muta d'umano accento,
Del dolce Sogno la smarrita figlia
Con la fedele ancella Maraviglia,
L'occhio di strana luce quasi nel nulla intento.

Del vero oblivïosa, move le rosee dita,
Cui da sua rota irride la Fortuna;
Agli amanti dal raggio della Luna
E dal raggio del Sole tesse agli eroi la vita.

Le folle abbarbagliate scordano il duro affanno,
Mentre che viene e va l'agile spola,
E beato ciascuno è di sua fola
Insin che Morte rompe l'accarezzato inganno.

## LA PASTORA DEL CIELO

Amavan la bionda Rosanna
Albino e Morello pastori:
A niuno la bionda Rosanna
Sorride in vezzosi languori.

Un dì quei rivali ne' campi
Corusche le falci brandîr:
Si getta Rosanna fra i lampi:
Si getta, ma folle è l'ardir.

Discese una falce e percosse:
La vergine in fronte colpì.
Di sangue le gote fe' rosse:
La vergine cadde e morì.

Ed ora se limpido è il cielo,
Vestita di porpora e d'oro,
Le nubi, le vacche del cielo,
Nel sole, nel vento sonoro,

Pei ceruli prati conduce
De l'aere sereno a vagar:
Sui pascoli ride una luce
Che vince la luce del mar.

Se l'aere s'infosca, se tuona,
Se guerra balena di ciel,
Ai venti le vacche abbandona,
E scioglie un altissimo vel.

L'azzurro dal mare commosso
Ha preso, dalle arbori il verde,
Il giallo da l'oro, ed il rosso
Dal caldo suo sangue che perde.

Di sette colori s'adorna
Quel velo che scioglie lassù:
La pace col Sole ritorna,
E tace la guerra che fu.

## IL VIAGGIO DI SAN TEODULO

(LEGGENDA VALLESANA)

Teodulo apprende che il Papa è in periglio;
Ma come da lungi lo può liberar?
S' affaccia al balcone: d' un tetto sul ciglio
Tre diavoli arguti vi scorge a danzar.

— Chi a Roma, dimanda, più lesto mi porta,
E qui mi ritorna del Sole al levar?
Mi voto all' Inferno, se qui mi riporta
Innanzi che il gallo si metta a cantar. —

Il primo risponde: — Vo pari col vento. —
E l' altro: — Più ratto di folgore io vo. —
Il terzo: — Pensiero di femina è lento
Al mio paragone, se correre vo'. —

— Affè! sclama allora Teodulo il saggio:
Di te più veloce nel mondo non è.
Or dunque, galoppa pel lungo viaggio,
Chè il patto fatale vo' stringer con te. —

Ma un bianco suo gallo che stia fino a giorno
Il vescovo a guardia sul culmine pon:
— Appena da lunge tu scorga il ritorno,
Attento! Disciogli l'usata canzon. —

D'un nero suo gallo quel diavolo arguto
Anch'egli fa scolta. — Non devi cantar,
Gli dice, se all'alba non odi il saluto
Dei galli già desti per l'aria squillar! —

Il vescovo in collo del diavolo sale,
Che a Roma in tre lanci lo porta e ristà.
Il Papa egli salva dal danno mortale,
E il Papa una bella campana gli dà.

Teodulo in groppa dubbioso risalta
Se al diavolo debba fidare quel don.
— Tien forte, gli grida: non farmi diffalta! —
E questo in tre lanci lo rende a Sion.

Il diavolo ghigna ch'è ancor notte fonda,
Mentr'egli l'uom santo radduce così.
Ma, prima che giunga, da voce gioconda
Si leva lo squillo d'un: Chicchirichì!

E il nero suo gallo, che udito ha quel canto,
Si sgola a risponder con: Chicchirichì!
Allora, siccome per subito incanto,
Esplode un'orchestra di: Chicchirichì!

Il diavol che furia! Dà giù la campana
Che per nove metri s'infigge nel suol.
Ma il vescovo grida: — Risorgi, o campana,
E squilla per l'aria levandoti a vol! —

Così la campana per l'aria si leva
E sopra la chiesa si mette a squillar.
Il vinto ne' turbi d'Inferno s'aggreva,
E fulgido il Sole s'inalza a raggiar.

Tal'è la leggenda che corre in paese:
Tal'è la leggenda che a me raccontò
Al lume di luna, la guida, in vallese.
Ma infine.... s'intende ch'io visto non ho.

# LE LACRIME DI GEA

I.

Poi che da Fior di Cielo
Fu abbandonata, Gea
Cercò le nevi eterne,
E con la verga etnea
Percossene la fronte.
Su l'irte ossa del monte
Scricchiola il vitreo gelo,
Ed una grotta appar.

Entra con Gea la Luna
Per la stillante cruna:
Entra col piè d'opale,
E popola di sogni
Il deserto brumale.
— Che ti tormenta, Gea?
Dimanda in fioca voce:
Che ti tormenta, di? —

Levò le mani Gea,
E in lacrime di neve,
Tra dolorosi accenti,
Pianse l' affanno greve.
Disse con voce stanca:
Più di que' ghiacci bianca
Disse piangendo; pianse,
Pianse ed un rivo uscì.

II.

Sgorgò un rivo e giù discese,
Mormorando freddo e puro,
D'erbe e fiori in un paese.
Si destò la Genzïana,
E si vide ingioiellata
Dal respiro umido e freddo
De la garrula fontana.

Si drizzò la Stella Alpina
Come un fiore di pruina,
E con lei l'Arnica d'oro,
L'Asterino e il Rododendro.
Lieti e freschi tutti in coro
Da lo smalto della sponda:
— Dove vai? dissero all'onda. —

Muto il palpito stellare
Si specchiò nell'onde chiare.
Sentì un brivido la vena,

Sotto l' orme scintillanti
Tremolando appena appena.
Dimandâr le stelle al rivo:
— Dove corri, o fuggitivo? —

III.

Molt' onde, effrenate cavalle,
Traboccano al rivo. Che piogge!
Che scrosci da monte e da valle!
Or egli precipite irrompe,
Con alti pinnacoli esulta,
Le rupi granitiche insulta,
S' abbatte, s' ingurgita: è il mar!

Al mare di fresco zaffiro,
Al mare che palpita e brilla,
Al mar di possente respiro!
Il Sole, che sfolgora d' oro,
S' inalza sul regno fecondo:
Sul regno di luce e di gioia
Che abbraccia con ansito il mondo.

IV.

Venere, bianca su l' azzurro mare,
Da un sogno di bellezza si destò;
Scorse di Gea le sospirose lacrime,
E col lume del suo dolce guardare
Tutte le arrise e tutte le ingemmò.
Come un fiore, così, nel glauco incanto
Sbocciò la perla: un' iride di pianto.

## L'ABISSO DI CAINO

La groppa del giogo plutonico
In fosca latèbra si spacca:
Si frange rombando e s'ingurgita
Un émpito d'acque laggiù,
Che opprime, che affanna di ténebra
Profonda la chiusa di pietra.
Colà, folgorato da Dio,
Caino il suo varco s'aprìo
E in acque converso mugghiò.

Or è maledetto quel margine,
Cui venta dall'imo la Morte;
Che vide il furore d'un'aquila
I nati suoi proprî squatrar,
E farsi del dente purpurea
Le candide agnelle la gola;
Che vide gli stessi fratelli,
Commessi al balen dei coltelli,
Atroci frugarsi nel cuor.

Un dì, radïoso da l' etere,
Di lungo sottile fil d' oro
Il Sole trapunse la tenebra,
E accese il precipite orror.
Poi disse: — Perchè in bieco fremito,
O forza, te stessa consumi,
E su dalle negre tue porte
Vapori nel soffio di morte?
Io creo: tu distruggi: perchè? —

— O re fiammeggiante, che domini
Da l' arco zaffireo del cielo
In gloria, tu sommo, tu libero,
Se crei, se fecondi, mercè!
Rovina, t' infiggi nel baratro,
Schiacciato dal giogo di pietra....
Io nego la vita e contendo! —
Proruppe il rimbombo tremendo,
E l' oro al suo cielo tornò.

# FRA GIOCONDO DELL'ALPE

I.

D'esser netto da peccato troppo ormai s'è fra Giocondo
Millantato, e sì lo chiama Lino vescovo a convegno.
" Esci solo della Trappa, va, cimentati nel mondo.
Dopo un anno, torna: allora si parrà se tu sei degno „

Sul messale un diavoletto salta fuori del cantuccio.
" Qual sia volta ch'egli pecchi, dice al vescovo, un folletto
Io farò che scintillante gli s'asconda entro il cappuccio.
Quando torna, che si scopra. Tu saprai se il vero ha detto „.

Egli è pronto alla partenza: sacco al dosso, in man bordone;
L'accompagnano i fratelli, braccia in croce, al limitare.
" Va con Dio; Dio ti mantenga lungi da tentazïone! „
Fra Giocondo esce compunto; Fra Giocondo va, dispare.

II.

Entra a sera in un castello. Fuma il desco d'un fagiano
Rosolato a punto a punto, d'una trota latte e rosa,
E arrubinano le coppe Chianti vecchio e Monpulciano.
" Favorisca, favorisca! „ Fra Giocondo il sacco posa.

Addio semplici legumi, tinche e boba del convento!
S'unge il grifo al piatto colmo, trinca a gotti e fa galloria.
Dio perdona il peccatore, quando segua il pentimento;
E non è sua grazia forse questa ghiotta pappatoria?

Ora, ansando su per l'erta, suda, sbuffa e di lontano
Crogiolarsi un Duca sbircia nel suo traino a sei cavalli.
Fra Giocondo un tarlo, un tarlo sente in cuore, e con la mano
L'aria trincia: par che dica: "Stesse a me, gnaffe che-balli! „

Mentre va per la pineta, dai cristalli d'una fonte
S'erge al sole una brunetta paffutella ed acerbetta.
Oh non è punto ritrosa! Sguardi putti e braccia pronte.
Fra Giocondo allunga il collo, Fra Giocondo il passo affretta.

Ma lo scorge d' in fra i rami sogguardando, ecco, un ragazzo,
E lo sberta. Uh come strilla! "Bel soggetto da sermone,
Sgrana gli occhi, arrota il becco, frate immondo,frate pazzo!„
Fra Giocondo, fuor di senno, contro lanciagli il bordone.

III.

Chi narrar può le avventure da lui corse per la Terra?
Certo egli è che, l'anno estinto, non al vescovo tornò;
Sospirando bensì disse: "Chi quaggiù, chi mai non erra?„
E di notte entro la cella — *Pater noster!* — si serrò.

Ma il buon vescovo al convento cavalcò per Fra Giocondo.
"Rendi conto. Oh perchè stai mogio mogio in un cantuccio?„
"Mal non feci.„ "Scopri il capo.„ "Miserere, o Dio, che mondo!„
E un inferno di folletti vampa su fuor del cappuccio.

Quella notte, strano caso, gli alpigiani, il naso al vento,
Romper su veggono a getti fuoco e fiamme da la Trappa.
"Cos'è mai? Toh, guarda, guarda! La girandola al convento.„
Fra Giocondo, per callaie divallando, scappa, scappa....

## LA VALLE PERDUTA

E una valle perduta in mezzo ai ghiacci
Che nessuno vi può mettere il piede.
Se un cacciatore, che non presta fede
Alla leggenda strana,
Tenta il negato varco e vi s'indugia,
La nebbia cala, con sottil malìa
L'incanta, lo confonde, lo disvia:
Per sempre l'allontana.

Di pini solatii la valle odora,
Mentre fischian marmotte, e bianche lepri
Fra rododendri scherzano e ginepri.
Pendono i rosei pomi
Le prugne nere e le ciliege in fuoco:
D'oro, di lapislazzuli e d'argento
Fiorisce il prato, e squilla alto un concento
Sotto i frondosi domi.

La notte, dove i rigidi cipressi
Levan, come colonne di basalto,
I neri tronchi in alto, in alto, in alto,
Verso il bruno zaffiro,
Che par si fonda al palpito degli astri,
Le fate, bianche più di bianche nevi
E come nebbie vanescenti e lievi,
Siedono tutte in giro.

V'è la pensosa e taciturna figlia
Del Passato che dorme e non ritorna,
E con le gemme dell'Inganno adorna
Quella de l'Avvenire:
V'è la figlia del Sogno che sospira,
La figlia della Gioia che non pensa,
E quella de la Fede che dispensa
La forza di morire.

Dagli occhi verdi come lo smeraldo
Raggiano per la notte un sottil lume,
E piano piano al pallido barlume
Va di dolcezza un canto.
Come un ricordo caro o una speranza,
Acque e venti lo portano lontano:
Lo portano dov'è il dolore umano,
Dov'è la morte e il pianto.

III.

# ODI

## IL GENIO DELL'ALPE

Traspare il suo volto dai laghi zaffirei, che gli ori
Accolgon dei cieli specchiati, gli albori di latte,
Le rose vaganti:

Traspare dai candidi ammanti dei culmini intatti
Cui veglian le stelle, se immersi del sonno lunare
Nei pallidi argenti.

Fragrante il suo spiro dall'ombre silvestri di abeti,
Di larici e pini si effonde, che in ampî declivî
Stormiscono al vento,

E alletta dai murmuri freschi d'innumere fonti
La dolce sua voce, che canta di placidi oblii
Sommesso l'invito.

Ma quando lo spirito alato de l'ispide guglie
Nei fuochi del Sole, per ansia di cielo, si scaglia,
Com' aquila a volo,

Dai fulvi titani di pietra commossi risponde
Precipite il crollo d'immani valanghe, tonando
Com' inno di guerra.

## CREPUSCOLO ALPINO

Fiammeggia di piropo ancor la vetta:
Poi trascolora lentamente in cenere,
E dai troni del ciel s' affaccia Venere,
Come una sposa che sognando aspetta.
Sta la ghiacciaia desolata, ignuda,
Che lungi si dissolve ed impaluda.

Natano i ghiacci là su verdi linfe,
Tra i candidi eriofori, e dai monti
Spiovono a frange innumere le fonti,
Disciolte chiome di riverse ninfe.
Notte è laggiù; ma in queste alte dimore
Fra l' ombre dura un vivido chiarore.

Perchè? Siamo de' cieli all' alte porte,
Presso l' estremo limite dei sensi:
Sull' ara onde si levano gl' incensi.

Palpita il vento su l' eccelse guglie,
E di corvi s' abbatte ultimo un volo.
La ghiacciaia deserta; io sono solo.

## LA CAMPANA INVISIBILE

Nel silenzio de la valle,
Senza sole e senza genti
Senza selve e senza venti,
Nel silenzio de la valle
Arida e smorta,

S' ode lenta una campana;
É quasi una voce umana,
Sola dispersa lontana.
S' ode lenta una campana
All' aria morta.

Passa in quella risonanza
Un sospiro d' infinito,
Un pensamento smarrito,
Una fede, una speranza.
Or donde squilla?

Su dai flutti de l'ignoto,
Come il lampo d'un pensiero
O d'un senso fuor del vero.
Squilla il bronzo all'aere immoto;
E squilla, squilla....

# IL CANTO DEL CERVINO

Inni dai venti liberi, che lancia
Uno contr' altro a frangersi le fronti
L' artico gelo e l' affocata sabbia:
Inni a me grande.

E una guerriera musica di tuoni
Dal balenare di saette, roggio
Grido, che rompe a gli omeri pietrosi
Dai foschi cieli!

Non io per gl' inni altisonanti o l' urto
De le procelle ignivome, la testa
Piego giammai; ben l' etere trafiggo
E agli astri guardo.

Agli astri guardo e rapido m' estollo,
Quasi, vibrando ne lo sforzo eccelso,
Rapir volessi de la vita il fuoco
Dal trono azzurro.

Strisciate ansando, o miseri pigmei,
Sui forti fianchi, e più che vermi lenti:
Come i burchielli l'oceàno immenso,
Io non vi sento.

A te, ch' esplori con la flammea ruota
Le vie de' cieli, che una veste d'oro
Su me disciogli e le lapidee membra
Di vita accendi,

A te, salute! (Ben noi ci guardammo,
Quando tra l'acque dai terrestri fuochi
Io primo irruppi.) A te che regni in cielo,
Io re di terra.

Silenzio vasto! La sognante Luna,
Innamorata pallida, con freddo
Labbro d'opale gli omeri m'imbianca,
Di me languendo.

Ma il molle bacio repugnante io sdegno:
E schivo fugge il taciturno spirto
Con la grand' ombra, che sul chiaro suolo
Atro m'effigia.

Palpita il cielo e sfolgora di stelle,
Muto ammirando. Su l'eccelso capo,
Ch'ergo in trionfo, nella pura notte
Piove adamante.

## AL SILENZIO

(Leggendo Maeterlinck).

Ecco: in quest'alpe inviolata e sola,
— Tacciono i venti gli uomini le cose,
Nè scoiattolo salta o corbo vola —

Divo Silenzio, spargere di rose
Il tuo grembo vorrei, senza parola,
A l'ombra de le vette nubilose.

Salve, o Silenzio! Al tempo s'appartiene
La parola, ma tu sei dell'eterno:
Tu, che prima del mal fosti e del bene.

A te, che inalzi i cuori, io mi prosterno;
A te, che, quale il Sol fa de le avene,
Maturi il pensamento, io mi prosterno.

Tu le immagini formi e le colori:
Sorge dal seno tuo lenta armonia:
Tu solo al dolor sai schiudere i fiori.

In te si specchia senza gelosia,
Il cor dell' uomo; in te, com' è de gli ori
Ne l' acqua pura, sa quant' egli sia.

O messaggero del divino ignoto,
Cui più s' aderge chi pensando tace,
Inizia tu lo spirito devoto

A quel misterio che non rompe face.
L' umanità purifica — oh pio voto! —
Nel limpido lavacro della pace.

O sole dello spirito, in cotesta
Altissima tua casa io ben ti prego
Che sempre, in ora lieta, in ora mesta,

Meco tu sii, che a te i ginocchi piego.

## LE OMBRE DELLA DOLCEZZA

Oh come ride in ciel per ogni seno
Dïamantato il palpito stellare!
Oh tiepid' aere di dolcezza pieno,

Notte divina fatta per amare!
Ricco di sogni il cor, sotto il sereno
È dolcissima cosa il sospirare.

Le nivee labbra in atto di desire,
Eterno voto della Terra al Cielo,
Sembrano l' Alpi a lo stellato offrire.

Dormono i gigli chiusi in loro stelo,
Posan gli umani stanchi di patire,
L' edera il capo inchina e il cissampelo,

E quasi in atto di pietà, d'amore,
Il divo Ciel, che palpita immortale,
Da le stelle versando ampio splendore,

Bacia la Terra in sua fronte mortale.

# L'EMIGRANTE DELLE ALPI

Fisso lo sguardo alla dimane errante,
Portando entro la gerla ogni suo bene,
Mosse al duro viaggio l'emigrante.
Gli fanno compagnia sol le sue pene:
Misera compagnia, ma sono tante!

E mentre va nell'ombra e va nel sole,
Tornano al cor gli addii: volti, parole....

Venne prima la madre in sul cammino.
Disse: — Non so se più mi rivedrai —
Baciò il figlio, e tornò col suo vicino
Dove non tornerà fors'egli mai:
Lo baciò sotto l'ombra alta d'un pino.

La callaia s'inerpica pel sasso:
Addensano le nubi in cima al passo.

Dalla piazza lo videro partire
E vennero gli amici a salutarlo.
— Buone novelle ci farai sentire! —
Vennero i piccolini ad abbracciarlo:
Oh Dio se i figli avessero a morire!

Ora il villaggio non si vede più.
Lampeggia e tuona: com'è scuro in su!

Che farà, che farà solo in paese
Nemico? Incerto sonno e duro pane;
Mercede avara ed ahi quante contese!
Figlio dell'Alpe, affronta la dimane,
Fiero all'assalto, fiero alle difese.

Tutto è nebbia d'intorno, e la campana
Da l'ospizio squillar s'ode lontana.

## IL CANTO DELLA VITTORIA

Che guardano, il braccio proteso
Con trepido grido, i pastori?
Chi mai, chi si libra su l'orrido
Burrone sospeso?

Un forte a la balza s'appende,
Che a picco precipite cade,
E affronta con lena titanica
Le rupi tremende.

Per l'uomo non è quel cammino,
Cui fugge la stessa camozza.
Il forte s'abbranca, si traina:
Ardire divino!

Ahi sfugge dal ronchio la mano!
Il piede vacilla, trabalza,
Ruina.... Che rugghio dal vertice
Si spande sul piano!

Ma scritto è ne' libri del Fato
Che vincano i figli de l'uomo.
D'ingegni l'eterno Prometeo
Non vigila armato?

Or ecco: nel cielo profondo
Che strana fantasima vola?
Qual novo prodigio di favola
S'abbatte sul mondo?

Un'aquila bianca si libra,
Mirando a la vetta di morte?
Dell'ala possente che remiga
Il cielo convibra.

Un agil velivolo atterra
Con lancio di folgore, e sta.
Due forti dall'oro dell'etere
Si gittano a terra:

E l'uomo, che folle di zelo
Respinse la roccia dal fianco,
Qual nume corusco sul culmine
La preme dal cielo.

## ALLE PORTE DEL CIELO

Qui fra le nevi scintillanti a l' arco
De' cieli azzurro, in agile purezza
D' aere, nel rombo libero dei venti,
Esulta, o cuore!

Porgimi, o fede, la tua bianca fronte:
Ridi, o speranza: volontà, comanda.
E tu, menzogna, getta la codarda
Maschera e fuggi.

L' impuro greto a valle si distempra,
E si l' impura compagnia de l' ombre,
Che su l' infermo spirito s' aggreva,
Dilegua al fondo.

Già non s' aderse questa roccia negra,
Fumida scorza del congesto foco,
Allor che d' acque molte empito e rombo
Scosse la Terra?

Oh per cruente pugne età gagliarda!
Del mastodonte sul rugghiato amplesso
Gittò da mille braccia il rododendro
Ombra gigante.

Forza, serena come Giove, pura
Come la fiamma, dei silenzî figlia,
Dominatrice non fallibil mai,
Ecco il tuo regno!

Io mi prosterno al trono alto di pietra,
Mentre nel cielo d' oro un roteante
D' aquile volo alla rubesta iddia
Celebra i riti.

Esulta, o forza, e i tuoi figli saluta!
Il sonno scosso da le gravi ciglia,
Sorge la schiera dei Titani: sorge:
E come a Flegra,

— Ne crolla tutta la montagna attorno —
La man capace di divelte rupi
Armando, scaglia al folgorante cielo
L' eterna sfida.

Ora silenzio domina su l' Alpe,
Quale s' addice al trono degl' iddii:
Divin silenzio. Guarda alti i graniti
L' occhio del Sole.

Gelidi venti, rèsine odorate,
Aëre schietto, scintillanti nevi,
Stormir di selve e d'acque inni scroscianti,
Fulgor di cielo,

Rinnovellato a voi tutto mi credo:
Ecco mi credo: il magico liquore
Or voi mi date della forza e l'ala
Agile al volo.

IV.

# LIRICHE VARIE

## A MIO COGNATO

Ricordi? Oh ricorderai
Fino che un'anima avrai!
Dopo l'ora della morte
Visti non c'eravamo più.
Solo, discesi dal treno;
Solo, vestito di lutto,
Sotto il gran cielo sereno,
Io che perduto avea tutto.
Chiuso nel triste pensiero,
Emilio, tu m'attendevi,
Tu pur vestito di nero.
— Alfredo! — Emilio! — Non più.
Nel tuo sangue era il suo sangue,
Nel mio cuore era il suo cuore.
Muti ci baciammo tanto:

Mai non fu sì ardente amore
Come in quell' amplesso fu,
Chè l' un nell' altro baciammo
Colei che non era più.

## LA SUA VOCE

Mi giunse la sua voce d'oltre mare,
Oltre terra, oltre cielo, io non so dire.
Pace portando da tanto lontano,
M'accarezzò come può far la mano.

Disse: " Perchè m'attendi, amore mio?
Teco l'erta salir più non poss'io,
Nè la mano posar sovra il tuo cuore.
Io sono stanca e son tanto lontana,
Dove non giunge più la voce umana.

Te pure un dì ricercherà la Morte.
Fedele ne l'attesa a l'alte porte,
La man ti stenderò per l'arduo varco.
Nè più temere ch'io teco non sia,
Chè con la Morte è lunga compagnia ".

Mi giunse la sua voce d' oltre mare,
Oltre terra, oltre cielo, io non so dire.
Pace portando da tanto lontano,
M' accarezzò come può far la mano.

## SULLE VIE DELLA NOTTE

Il cielo col mare dilegua nella notte lontana:
Per le vie de la notte senza fondo
Dileguano confusi e cielo e mare.

A me, che pel lito m'indugio, son le tenebre care
Chè quando suoni de la vita e luci
Spegne la muta Notte e in terra guarda

Con occhi di puro adamante, lo spirito s'attarda,
Contento in suo dolor verso il passato,
Per le vie della notte senza fondo.

O cari ben noti a me volti, che uscite dal profondo
Del mio cuore, sì come dagli abissi
De l'acque, in cui s'affioca la parvenza:

O mani, che sul mio cammino gettaste la semenza
Del bene, o cuori, che accendeste faci
D'amore ne la mia vita lontana,

Io vengo a cercarvi nell'ombra, fuor della vita umana.
Su le vie della notte senza fondo
Donde venite voi? Là verrò anch'io

Un giorno disgombro ed immemore, dopo il lungo desio,
A baciar l'ombre vostre nella morte
Per le vie della notte senza fondo.

## LA VILLA DEI MORTI

In una terra lontana
Che un vasto deserto circonda,
Un vasto deserto di tombe cosparso,
Verdeggia una villa, dimora
D'antiche dame e cavalieri antichi.

Ma tutti, or tutti son morti,
E tiene il silenzio la villa.
Eterno, infinito silenzio: là dorme
Lo spirito de la bellezza
E lo vigila il tempo che non muore.

Non v'è sorriso di fiori.
S'affoltano i mirti vetusti
E intessono domi da l'ombre fragranti,
Appena di sole spruzzate
Nel tremolare delle fronde al vento.

Irrompon gli atri cipressi
Di secoli pieni, diritti,
Con muscoli duri d' atleti lottanti,
In muto anelito al cielo,
Che dal suo trono inviolato ride.

Là negli opachi recessi
Fontane, fontane, fontane!
Con murmuri lievi, con piogge discrete
Intonano all' ombre pensose
Un canto ch' è divin sogno di pace.

La Solitudine muta,
La vergin di luce lunare,
Le dolci, le bianche sue mani di fata
Impone su l' ansia degli occhi,
E al sonno scioglie le dolenti membra.

Suade al placido sonno
Che molce ogni cura, ogni affanno.
Con mistiche voci le cento fontane
Avvolgono il sonno oblioso,
Che divina pietà diede agli umani.

## IL CIELO È LONTANO

O bionda bambina vestita di nero,
Che cerchi nel mare lontano?
Trovarci la mamma? Bambina, dispero!
Tu guardi, tu guardi, ma invano.

Il cerulo mare possente respira
Da innumere fonti di vita;
E il piccolo cuore di bimba sospira
Perchè la mamma è partita.

Partita? Bambina, la mamma non torna.
Andò con le stelle cadenti,
Ed ora lontano lontano soggiorna,
Là dove non giungono accenti.

— Oh dica, signore, la bimba mi chiede,
Al cielo perchè non s' arriva? —
— É tanto lontano! Se l'occhio lo vede,
Qual prora è che tocchi alla riva?

Lontano è sì come la fede, la gioia,
L' amore, ogni cosa che è bella;
Così non si duole chi giovine muoia,
O piccola bionda sorella. —

## NEI REGNI DELLA MORTE

Sempre muto e sempre eguale
— Plenilunio senza luna —
Posa il ciel quasi nivale,
Come sogno, come favola,
Che prodigi in sè raduna.

Sotto il brivido jemale,
Senza vele e senza vento,
Si distende un mar d'opale,
Come sogno, come favola
Di malefico portento.

Rompe su dal freddo smalto,
Senza alati e senza canti,
Una selva di basalto,
Come sogno, come favola
O sinistra opra d'incanti.

Ne la plaga muta, immensa,
Senza passi e senza voci,
Turba innumera s' addensa:
Nuova sempre e sempre affoltasi
Della morte all' ampie foci.

## BALLATA PERSIANA

S' aderge il suo giovane corpo, s' aderge, si slancia
Come un ardito cipresso:
La candida chiostra dei denti, se aperta al sorriso,
Come la Luna risplende,
E il melogran de le ardenti sue labbra dischiuso
Ai dolci baci fiorisce.
È la sua morbida pelle com'ambra affocata,
E freschi lucenti smeraldi
Son gli occhi di sole animati, sì verdi, profondi!

O bella figlia d'amore,
Che tutte mi bruci le vene
Coi calidi effuvî odorati che attorno diffondi,
Vuoi tu danzare con me la danza del fuoco?
Lo snello virgineo tuo corpo
Vo' stringer, nel cuore tremando: sul morbido crine
Di balsami olente la Notte
Con mani stellari ti versi del loto le rose!

## ROMANZA CINESE

La sua chioma annodata
Somiglia alla nuvola nera:
Che vuole, che sogna, che spera
La mia mente ammalata?

Le ciglia si lanciano ardite
Verso la libera fronte:
Del bagno le carni uscite
Son tiepida giada fragrante.

Ma se cade lo spillo d'oro
E disciolgonsi le chiome,
O pur, senza ch'io sappia come,
Dalla serica cintura
Balza florido il tesoro,
Della barca lascio il remo
Sopra l'acque scivolar,
E la dea del crisantemo
Dico apparsa innanzi a me.

Oh che anelare di gioia,
Allor che vedo la stuoia
Della finestra oscillare,
E, sospeso tra il sì e il no,
S'ella s'affacci non so!

Nella fresca notte intanto
(Che pace stellare d'argento!)
Dal Hoang-ho fievole il vento
Della tenda fa tintinnare
Tutte le campanelle d'or,
E sul muro, bianco di luna,
Dolcemente fa tremolare
La sottile ombra dei fior.

## DOLCE RIPOSO

Inalzano i monti com' ara votiva un pianoro:
Il Sole i velluti de' fieni falciati ne ammanta
Di porpore e d' oro.

Al verde con libero gesto le membra abbandono,
E l' anima ai liquidi azzurri vagante dispersa
Con gioia sprigiono.

Che pace! Sol vibrano i fili di rame lucenti
— Le fibre nervose del mondo — che recan lontano
I rapidi accenti:

Che recan la vita, con l' ansie le lacrime i brevi
Sorrisi il terror le speranze: pei fili di rame
Van fremiti lievi.

Dai tigli fioriti, ombreggianti l'acceso cammino,
Che brezza sottile, di miele sì come odorata
E di gelsomino!

Le nubi trascorrono il cielo, dei tigli le rame
I venti e le prata i puledri: la vita trascorre
I fili di rame.

Che suonan dal borgo rupestre campane lontane?
Il vespro che convoca i pii. Campane lontane,
Campane lontane!

Al verde con libero gesto le membra abbandono,
E l'anima ai liquidi azzurri vagante dispersa
Con gioia sprigiono.

## MERIGGIO ESTIVO

Gravato il dorso magro,
Il paziënte onagro
Per l'erta arranca, arranca.
Le lunghe ombre delle arbori
Diritte si rincorrono
Su per la strada bianca.
Nell'ardore che sale,
Stridono le cicale,
E i disnudati pungoli
Torme ronzanti vibrano:
Più non canta il villano:
È il borgo ancor lontano.

Solo un color confonde
Le siepi sitibonde
Della via con le polveri.
Abbruciano i riverberi;
Batte il sol come un maglio:
È tutto un abbarbaglio.

# PICCOLO MONDO

Ronza dell' api il coro
Nell' arso messidoro:
Pel brullo sasso ed aspro
L' usbergo del diaspro
O il picciol clipeo d' oro
A sùbiti imenei
Recan gli scarabei,
Di sole in un tesoro:

E dall' ali diafane
Sofferme le libellule,
Dall' ali rosse e gialle
Librate le farfalle
Un palpito di sete
Trepidamente esprimono
Presso un nascente abete,
Di raggi entro una rete.

Protende la lucertola
L'arguto suo musetto:
Con l'occhio di giaietto
Pavida attorno guarda:
Le squamme di smeraldo
Torce nell'aere caldo,
E fra un fruscio di fronde
Súbita si nasconde.

Incerte desianze,
Con diffidenti metri
Del rivolo sui vetri,
E picciole speranze,
Tra le salvie fragranti
Le rèsine stillanti
E le mente fiorite,
Sboccian da mille vite.

Un minuscolo mondo
Rimira ed ama e palpita
Nel mattino giocondo.
Non è sogno, o poeta;
Sia gigante o pigmeo,
Tutto il creato splende,
Tutto il creato intende
Ad una stessa meta.

## NOTTE LIBICA

Del purissimo ciel pupilla aperta,
La Luna, che di verde si colora,
Le sabbie rosse tremolando affiora.
Spicca sul bianco marabutto all'erta
L'itala scolta. Innanzi, all'orizzonte,
Luccica il mare, e dietro ergesi il monte.

Nel chiarore lunar move sui piani
Araba tëoria: fidi o ribelli?
Si dondolano in fila alti i camelli:
Sembran macchie di bianco i barracani.
La verde luna sulle vie disgombre
Disegna lo sfilar muto dell'ombre.

Da un minareto canta il müezzino
Del Profeta le preci: — Allah! Allah! —
Grida al piano la scolta: — Chi va là? —

L'araba sfinge va, che del deserto
Chiude le fiamme in sè: tacita avanza.
Urlano gli sciacalli in lontananza.

## SUL PALATINO

Dall' ombra degli allori io qui contemplo
Il fonte di Iuturna, il clivo, i rostri,
Della pia fiamma i vigilati chiostri
E di Saturno le colonne e il templo:
Sì come un sogno illuminato d' oro,
Emerge al sole dai millennî il Foro.

Oh tumulto d' immagini, oh cammino
D' opposte età ne' secoli cozzanti!
Qui s' abbica un meandro a me dinanti,
Là una palma si staglia al ciel turchino.
Per l' Appia via l' orgoglio delle tombe,
Di Cristo il verbo ne le catacombe.

O Roma grande, o Roma antica madre,
Ascolta qui dal tuo figlio devoto
D' Italia per le sorti inclite il voto!

Da San Nereo, San Saba e San Gregorio,
Per la città scrosciante di fontane
Risponde un coro a gloria di campane.

## LA MADONNA DELLE GRAZIE

Linda, col breve campanil, la chiesa
Delle Grazie s' affaccia alla marina:
Su le pareti alla Bontà Divina
Sta di votivi argenti ampia distesa.
Giù le braccia selvose apre al Tirreno,
Quasi in atto d' invito, il golfo ameno.

S' imbianca il lito di sonante schiuma,
E, tremolo a mirar sè nel turchino,
Dal sasso pende un solitario pino,
Che di frondose rame alto s' impiuma.
Laggiù, di pinti dadi immobil giuoco,
Chiavari copre l' arenoso loco.

Quanti, or dì, t' invocar fra le tempeste,
Di grazie donatrice, in alto mare,
Allor che il faro or sì or no appare?

E tu sola qui stai, qui stai romita:
Ti vegliano i silenzî: il Sol t'arride:
E su te il falco dalla rupe stride.

## IL SONNO DEGLI EROI

Qui delle trombe il clangore, de' giavellotti il sibilo
E de le spade cozzanti pel torbo ètere il lampo:
Qui co' triarî i véliti
Morte distese in campo.

Ora deserto, silenzio: del vasto piano insanguina
Il rosso fior de la sulla, muto simbolo, il verde,
E la pascente mandria
Le antiche ossa disperde.

Mozze colonne di pario da una rovina accennano
Là dove cadde l'insegna bronzea, di Roma il fiore
E, nel piú folto strepito,
Il vinto dittatore.

Muta la vasta pianura, cui sull'estremo luccica
Da lungi il mar solatìo, nell'aere terso e chiaro
Quasi una lama esigua
Di ben forbito acciaro.

Erran nell' afa che aggreva, sotto il sole che sfolgora,
Sospetti i bufali e torvi, placidi e miti i buoi:
Veglia la solitudine
Il sonno degli eroi.

## FIAMME NELL' OMBRA

Il negro mare è specchio di basalto,
Cui cerchia il muto ciel d' ombre e di stelle:
E le stelle trapungono d' argento
La notte senza vento.

Eretto nelle tenebre sfavilla
De le sue fuse viscere Vesevo,
E per lunghi boati il suol rintrona
Come fa il ciel se tuona.

Roco si frange il mar: lenta s' esprime
La terra da le sue bocche sanguigne;
Su terra e mare sonnolenti stende
Notte le negre bende.

Anima, che di' tu? Sogni d' antichi
Mostri e di luci favolose e d' atre
Selve l' evo che fu? Sogni e sospiri
E taciturna miri.

Passa la vita come Proteo, mille
Forme vestendo e pur sempre la stessa:
Una per l'infinito e per l'eterno,
Con occulto governo.

Io gli occhi serro e vinto m'abbandono
Tutto all'immenso e sconosciuto fiume.
Dove mi porterà? Come scintilla
Muto il sidereo lume!

## ETERNA PRIMAVERA

Ogni calice di fiore
Ha una perla di rugiada,
Ed ogni anima una spada
E una stillà di dolore.

Come segue l'ombra al lume
E il silenzio alla parola,
Morte avanza ignuda e sola
Della vita appresso al fiume.

Tutto piange e tutto ride:
Pianto e riso il tempo annulla;
Gloria in mobil flutto incide.

Ma, dischiuse al Sol le porte,
Già la vita, ognor fanciulla,
Si rileva dalla morte.

## LE STILLE DI GIOIA

O vaghi pensieri commossi da rapidi incontri,
Rapidi come battere di polso,
Che il gorgo travolse del tempo, ben lunge dal porto
D'amore e sommerse:

Parole discorse all'orezzo, negli ozî securi,
Con lieti accenni di consentimento,
Che l'ala dei casi, non anco nel fior d'amicizia
Sbocciate, disperse:

Inviti o promesse del genio rifulse un istante,
Come raggi di sol per fronde al vento,
E sogni dal cuore sorrisi, dolcissimi e brevi
Chiarori di luna:

Voi teneri germi di vite vissute non mai,
Dal giardino di nostra anima nati,
Piú tenui che l'opra d'Aracne, se fila sospende
Nel sole od intesse,

Io v'amo, chè siete i sorrisi del pallido giorno,
L'àsolo nel gravar della caldura:
I fiori di luce ne l'ombre, su i tedî e la noia
Le stille di gioia.

## L'OCCULTO VARCO

Già l' iridi immote ella oscura, cui tinge l' olivo
Del dolce color della pace: del lene respiro
Il ritmo tranquillo ne ascolto.

Secreto qual varco l' addusse nei regni del sonno?
Dal noto all' occulto, diversa da qual si partiva?
Com' ella sì lunge dilegua?

È solo un istante quel passo: ma varca l' istante
Profondo un abisso; dal vero per l' ombre discese
Di favole in terra e di larve.

O forse più vera del vero la terra è del sogno,
Che quasi incorporee di vita le immagini rende,
Sì come per acque figure?

O Notte, che sfuggi all' amplesso del Sol che t' insegue
E il volto ne oscuri, benigna velando agli umani
Le luci con mistica mano,

O tu, cui nel sen l'infinito si fonde e l'eterno,
Sorella del puro silenzio, purifica i cuori
Degli astri nei pallidi fuochi,

Se già ne la tenebra folta più splende il pensiero,
Figliuolo dell'uomo, qual fiamma che bruci conchiusa
Di negro basalte nell'urna.

O Notte, che il piè su le stelle, sì come sui fiori
La vergine, posi, tu invitta, che stai fra la terra
E de l'infinito i misteri,

I bruni corsieri, cui pasce profondo l'Erèbo
Di pallidi e muti asfodeli, deh tu mi concedi,
O Tenebra alata di cieli!

Ch'io desto nel regno dei sonni, là dove l'essenza
Fors'anco s'asconde di tante parvenze di vita,
Ch'io desto m'elèvi e discorra

Con lei, che sì dolce dormiente sì lene respira,
A me sì dappresso e pur tanto, pur tanto lontana,
De le maraviglie profonde.

---

## UN'ECO, UNA SPERANZA....

Vedesti mai per l'anima passare
Larve di sogni non sognati mai,
Luci d'occulte idee, sorte dal mare
Dell'essere? Oh nostalgico tormento,
Che quasi l'eco appar d'un mondo spento!

L'eco fermar vorresti che si perde,
La vanente fermare illusïone;
Ma rapida già passa e fior dal verde
L'ora non ti concede. Oh fantasia,
Strano portento, mistica armonia!

Forse è di ciò che fu la rimembranza,
Quando abitammo una superna sfera:
Forse d'un'altra vita è la speranza.
Ignora il cuor se ciò che fu rimpianga
O del futuro in estasi rimanga.

Fulge delle beltà di nostra vita
A noi beltà più bella e d'ogni idea
Altra ch'eletta è più, forse smarrita.
Chiudiamo tutti in seno un cuore anelo,
Sì come fossim esuli del cielo.

## SUB LUNA PER UMBRAS

Tra le folte colonne degli abeti
Andavamo: il silenzio era con noi
E la luna piovea su forre e greti.
Ella avea stretto il capo in veli rosa:
Era una pace immensa, in ogni cosa.

Io le dissi: — Dei veli, per favore,
Il capo vi sciogliete e in ciel guardate:
Il cielo è dolce come il vostro cuore....
Triste il trillio dei grilli: udite, udite?
E domani non più: perchè partite? —

Ella sorrise: alzò le bianche mani
— Tremava un poco — e i veli si disciolse.
Poi sommessa rispose: — Ah sì, domani! —
Sotto la Luna i suoi capelli d'oro
Parvero scintillar come un tesoro.

Salian le nubi il ciel, candide agnelle:
Un brivido passò pei nostri cuori:
Trascorse i rami un palpito di stelle.

## L'ELETTA

— Sostar volete un poco in questa chiesa? —
Arrossendo, chè voi sempre arrossite,
Rispondeste: — Sarà dolce l'attesa. —
Entrammo: ardeano i ceri: un canto sacro
Mondava i cuori in mistico lavacro.

V'inginocchiaste, ed eravate bella
Come non foste mai, pregando Iddio.
Lento saliva il coro: *O maris Stella,*
*O Virgo Mater Dei, Virgo Maria*....
Dal fondo rispondea la folla pia;

E nei puri occhi vostri io vidi il pianto,
Chè chiedevate a Dio forse una grazia,
La grazia già che sospiraste tanto:
La grazia dell'amor che mai non muore,
Che il riso accende e vince ogni dolore.

Allor, quasi vi avesse a me fidato
Iddio per vostra forza e vostro amore,
Tutto mi strinsi a voi, senza peccato.

## NATIVITÀ

I volti a sè piega cerchianti la piccola cuna,
E tutti li accende un sorriso; salutan la vita
Che il grembo materno commise a l'ignota fortuna,
Del sole d'aprile vestita.

Dischiude (oh guardate!) con luce di tremulo mare
Le nuove pupille, che in terra non veggono ancora,
E sembra che indietro del varco si stiano a mirare
Le rive d'ignota dimora.

Le nate dal bacio, le tenere carni novelle
Fioriscono rosee, sì rosee fra i candidi bissi
Che sembrano un lume raggiare d'occulte facelle
Sui visi che guardano fissi.

I volti a sè piega cerchianti la piccola cuna:
Un'anima nuova nel fiore di carni s'ingiglia,
E un volo de' sogni più dolci nel cor mi s'aduna:
È nata, è nata mia figlia.

# INDICE

## ALLE PORTE DEL CIELO — I. Sonetti

## II. Fiabe e Leggende



## III. Odi

## IV. Liriche Varie

VITTORIO BETTELONI - *Poesie* (1860-1910), con studi critici di G. CARDUCCI e B. CROCE. - Con ritratto L. 10,—

GIOSUE CARDUCCI - *Poesie* (1850-1900) - Con due ritratti e quattro *fac-simili* . . . . . L. 25,—

G. A. CESAREO - *Poesie* - Le occidentali - Gl' inni - Le consolatrici . . . . . . . . . . L. 10,—

G. A. CESAREO - *I Canti di Pan* . . . . L. 8,—

FRANCESCO CHIESA - *Consolazioni* . . . . L. 8,50

DIEGO GAROGLIO - *Liriche* (1896-1912) . . L. 7,—

GUIDO MAZZONI - *Poesie* . . . . . . . . L. 10,—

LORENZO STECCHETTI - *Le rime* - Con due ritratti e un *fac-simile* . . . . . . . . . . . L. 12,—

GIUSEPPE LIPPARINI - *Le foglie dell'alloro* (1898-1913) L. 5,—

GIUSEPPE LIPPARINI - *Stati d' animo* ed altre poesie L. 5,—

TINA RONTANI - *Rime* - Con prefazione di Iolanda de Blasi . . . . . . . . . . . . . . L. 4,—

OSTILIO LUCARINI - *L'anima al vento* - Poesie L. 3,50

LUIGI GIANTURCO - *I canti de la baionetta* - Versi L. 3,50

LUIGI GIANTURCO - *L' impennata* - Versi . L. 4,—

PIETRO MASTRI - *L' arcobaleno* - Poesie - Nuova edizione riveduta . . . . . . . . . . L. 7,—